

PARLA IL CAPOGRUPPO DI MINORANZA VITTORIO BARAZZOTTO

«Sindaco, guida il territorio alla riscossa»

Polemico con Gentile e Delmastro sulle scelte della "Biella futura". «I veri problemi verranno presto sull'asse via XX Settembre - via Repubblica con il trasferimento dell'ospedale. Mettete lì i soldi del Pisu»

Un intervento politico, di critica alle scelte della maggioranza, ma anche di parziale apertura. Purché la minoranza venga coinvolta nelle future decisioni strategiche che cambieranno la città. Vittorio Barazzotto, dai banchi dell'opposizione, nell'ultimo Consiglio comunale, ha proposto un lungo intervento, interamente rivolto al sindaco Dino Gentile.

Barazzotto, martedì pomeriggio ha offerto collaborazione e appoggio all'amministrazione comunale guidata da Dino Gentile. Ma a certe condizioni. Quali?

Ho tenuto conto del momento che stiamo vivendo. Una situazione di estrema difficoltà. Per questo ho proposto l'appoggio della minoranza. Certo, a determinate condizioni. Che sono peraltro molto semplici: utilizzare l'avanzo di amministrazione per calmierare gli aumenti delle tariffe di asili nido e mense e dirottare risorse sul sociale. C'è grande richiesta di aiuto da tante persone che non riescono a pagare affitto o bollette e neppure a mangiare. Invece, il bilancio 2012 taglia le risorse sul sociale di tre volte rispetto ai bilanci precedenti. L'altra condizione era rivedere la posizione per quanto riguarda la scelta di Piazza Curiel.

Nel suo intervento ha invitato il sindaco a separare la sua strada da quella di Andrea Delmastro. Perché? Lo ritiene un avversario temibile oppure non condivide la sua visione di città?

Guardi, non è questione di questo o quell'avversario. E' l'idea di città che piace a Delmastro che io non condivido. E' un'idea vecchia che anch'io ho sposato in passato ma che oggi è superata dai fatti. Il polo culturale era un progetto interessante; anche noi avevamo pensato a riunire nella stessa area tutta l'offerta culturale. Ma oggi dobbiamo avere la consapevolezza che vi sono aspetti più determinanti ai quali badare.

Tra gli investimenti più importanti vi è il trasferimento della biblioteca. Un'idea che era anche presente nel suo programma elettorale. Lei aveva scelto l'ex Upim, la giunta Gentile la Curiel. Gli utenti, però, sono sempre gli stessi, circa 45mila. Perché poteva andare bene il trasferimento in via Gramsci e non quello di piazza Curiel?

Oggi si deve rendere la biblioteca accessibile, visibile per invitare la gente ad entrarci. Sembra invece una forzatura quella di riportare la biblioteca in un luogo che è decentrato rispetto al crocevia pedonale di Biella. Ci rispondono: bisogna trovare parcheggio vicino. Ma chi va in biblioteca non ha il cronometro incorporato e pochi attimi per andarci. La scelta della biblioteca alla Curiel, invece, rischia di creare problemi a quel poco di commercio che c'è ancora in centro. La nostra idea dell'Upim aveva sicuramente un senso avveniristico. La biblioteca di dieci anni fa non è quella di oggi. All'Upim sarebbe stata visibile a tutti, con le vetrate su strada, magari aperta sino a mezzanotte per incentivare i giovani con gli internet point proprio nella parte più visibile. In piazza Curiel devo volerci andare, entrare, salire in un luogo chiuso.

Eppure il progetto della biblioteca alla Curiel aveva anche lo scopo di valorizzare ulteriormente il Piazzo. Anche questo non vi piace, come il rifacimento di piazza Curiel?

Noi sul Piazzo abbiamo investito un milione di euro perché volevamo valorizzare uno dei borghi più belli del Piemonte. E il silos del Bellone è stato fatto non perché eravamo impazziti ma perché la gente imparasse ad usarlo; prima che diventasse terra di van-

dali, era necessario togliere le macchine dalle vie. Piazza Cisterna doveva essere sede di uffici per far vivere il Piazzo. Quando si parla di piazza Cisterna come di un'agorà, termine oggi strausato per indicare la piazza, assistiamo ad un fenomeno che è stato accompagnato: la piazza del Piazzo si è ripopolata. Ma l'agorà non si può imporre, nasce se si creano le condizioni giuste. Certo, se si lascia la viabilità così com'è, non si pensa ad un'adeguata vigilanza, il parcheggio diventa inutile e i soldi investiti nel passato rischiano di trasformarsi in un investimento perso. Invece noi parliamo sempre e solo di piazza Curiel. Quello che mi spiace è che il passato non insegna nulla: abbiamo creato l'agorà in piazza Casalegno, ma la gente non ci va. Lo stesso accadrà alla Curiel.

Veniamo al Pisu. L'impresione è che alla fine non lo condividiate. Perché è un progetto di questa amministrazione oppure in esso sono contenuti investimenti discutibili?

In un futuro molto vicino avremo un problema veramente grave sull'asse di via Gramsci-via XX Settembre: quando l'ospedale sarà trasferito, ci saranno tremila persone in meno a ruotare in quella zona. Il Pisu poteva dare una risposta alla perdita di utenza che si verrà a creare in questa zona. E l'area degli ex Rivetti è un problema che si innesta sullo stesso asse. C'è stata l'esasperazione su piazza Curiel e si sta dimenticando il grande problema

che la città sta per avere. Anche in questo abbiamo una visione diversa della città. Quella di Delmastro è legata al passato, io guardo al futuro. Concordiamo tutti sul fatto che bisogna cogliere le opportunità offerte da Europa e Regione.

Ma il problema della nostra città non è a ovest, bensì verso est.

Quindi lei vorrebbe investire a est i soldi del Pisu? Onestamente, ritiene che sarebbe possibile, anche tenendo presente i tempi ristretti, senza perdere il contributo europeo?

Noi siamo convinti che i contributi non si perdano se si ha una logica, programmatica e certa, di destinazione. Soprattutto, ora il problema è

chiedersi cosa si farà agli ex Rivetti o all'ospedale. Vogliamo saperlo e ce lo devono dire.

Per ora invece sappiamo che stanno solo litigando con il curatore fallimentare. Per noi questo Pisu non genera né ricchezza né nuove opportunità.

Quale soluzione propone per intervenire in quell'area evitando che essa diventi un "quartiere morto"?

L'asse via Gramsci-via XX Settembre -via Repubblica vedrà tremila persone in meno. Un amministratore deve programmare. I negozi e i bar che ci sono lì che faranno? Sappiamo che questo accadrà, ma continuiamo a non parlarne. Eppoi, per prima cosa, affrontiamo la questione ex Rivetti: vogliono farci villette, condomini, o sarà destinato al commerciale? Né sappiamo quanto ci costerà espro-

priarlo. Sull'ospedale bisognava discutere con la Regione per attestarvi servizi al centro e richiamare così utenza. Ma, se i Rivetti diventeranno residenziale come il vecchio ospedale, si contribuirà a quell'eccesso di offerta residenziale che vede Biella invenduta ovunque. Per questo avevo proposto di spostare molti uffici pubblici in quella zona. Registro che questo tema non è stato affrontato.

Parliamo dello scivolamento a sud di Biella e del tanto contestato insediamento degli Orsi. Un progetto che è nato quando Lei era assessore allo Sport e si è concretizzato quando era sindaco. Non trova che oggi denunciare tale problema sia da parte della minoranza poco coerente?

Lo scivolamento a sud non nasce con gli Orsi. Ma bisogna fare un passo indietro con la nascita della Trossi. Quello è un esempio di pessima programmazione: errore fatto da tanti soggetti non solo dalla città di Biella. Lo scivolamento nasce negli anni Settanta. E questo errore, come tutti gli sbagli, ha un costo altissimo, come la realizzazione del peduncolo autostradale dimostra. Ma parliamo degli Orsi: non stava scritto da nessuna parte che nascessero a Biella. La Coop poteva attestarsi dove voleva e noi non avevamo la forza di opporci. Noi abbiamo cercato di fare di necessità virtù: avere il centro commerciale in città, che porta denaro nelle casse comunali, ha generato posti di lavoro e ha permesso la realizzazione del palasport. Un'operazione passata con l'avallo della giunta regionale di centro destra. Ma se la Coop fosse andata a Gaglianico o in un qualunque altro paese vicino a Biella i problemi rimanevano e noi non avevamo entrate, lavoro e palasport. Forse, invece, il centro città dovrebbe cercare di differenziare l'offerta commerciale. Ma anche in questo la politica ha le sue responsabilità.

Cosa farebbe, se fosse sindaco oggi, per rilanciare Biella e il Biellese?

La situazione era già critica nel 2009: non avevo infatti mostrato toni enfatici nel programma amministrativo. Ma avevamo fissato tre coordinate: la

Biella solare per utilizzare ogni incentivo possibile sulla creazione di energia pulita; avremmo anche creato un ufficio di consulenza per gli utenti. Avevo poi pensato ad una città innovativa per dialogare con Uib e associazioni di categoria per innovare nel tessile e avvicinare i giovani all'imprenditoria. Il compito del Comune era mettere insieme le varie forze. Biella è passata dalla città post-industriale dell'epoca Squillario al terziario dei tempi di Susta. Per giungere ad oggi dove il passaggio è quello del residenziale. Biella, sotto questo aspetto, è la città sull'asse Torino-Milano che offre maggiori servizi ed una qualità della vita splendida. Unico problema: arrivarci. Se vogliamo quindi parlare di utilizzazione al meglio le scarse risorse che possono essere disponibili, diciamo pure che l'autostrada è anacronistica. Serve la ferrovia. Solo un collegamento ferroviario veloce può far rivivere questa città. Dobbiamo puntare su questo. Altrimenti perché le persone dovrebbero venire a vivere qua?

Il progetto Tera. Non lo avete osteggiato, ma avete manifestato grandi riserve. Queste riserve persistono?

Lo dico onestamente: noi abbiamo fatto un atto di fede. Non abbiamo visto un business planning, sappiamo che la Regione, di centro destra e quindi dello stesso colore politico della giunta Gentile, non si è innamorata di esso. Sappiamo che bisogna avere autorizzazioni dal governo centrale. Speriamo che tutto si realizzi, ma mi sembra che lo scetticismo sia stato avanzato prima di tutto da chi ha competenze maggiori delle nostre, ovvero dall'assessore regionale. Per ora diciamo solo speriamo si realizzi, facendo un atto di fede per quel poco che conosciamo.

L'ospedale. Ha definito il nuovo commissario Gianfranco Zulian, che ha sostituito Carla Peona, "Lo sceriffo". Perché?

Perché alla prima uscita ci dice "non ci sono risorse", bisognerà tagliare i servizi rispetto all'esistente. Allora ragioniamo un poco: nella regione Piemonte gli unici ospedali nuovi sono Biella e Asti. Il nostro ospedale, piaccia o non piaccia, sarà moderno, funzionale, adeguato, con le attrezzature più innovative. Ora, dato che molti ospedali in Piemonte hanno reparti vecchi, esso può rappresentare un'opportunità non solo per Biella ma per tutto il Piemonte. Perché, dunque, si deve parlare solo di tagli? La nostra preoccupazione è che il sindaco Gentile accetti questa sorta di Torinodipendenza; che si sta aggravando perché ci stiamo contaminando dal virus della Novarite... Nessuno qui vuole la cardiocirurgia, ma abbiamo un reparto di emodinamica che è un fiore all'occhiello. Battiamoci per le eccellenze che abbiamo. Il fatto di accettare i tagli al motto de "i soldi non ci sono" è un approccio sbagliato in primis. Inoltre, questo ospedale è stato realizzato tenendo conto dei programmi regionali. Quello che vorremmo da Dino Gentile è che coinvolgesse tutti i sindaci per andare a contrattare a Torino. Su questa strada lo seguiremmo senza indugio. Dai parlamentari Pichetto e Simonetti invece ci aspetteremmo una politica di difesa del territorio. Di idee ce ne sono: perché non utilizzare Città Studi per portare una parte di università a Biella? Ci sono opportunità mancate, opportunità da perseguire, invece noi siamo troppo supini ai voleri della Regione. Alziamo la testa, con dignità andiamo a chiedere ciò che ci spetta.

MANUELA COLMELET

